

# MANTEGNA

E PADOVA · 1445/1460  
MUSEI · EREMITANI  
16 · SETTEMBRE · 2006 · 14 · GENNAIO · 2007

SOTTO L'ALTO PATRONATO  
DEL PRESIDENTE DELLA  
REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO PER I BENI  
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

COMITATO NAZIONALE  
PER LE CELEBRAZIONI  
DEL V. CENTENARIO  
DELLA MORTE  
DI ANDREA MANTEGNA

COMUNE DI PADOVA  
ASSESSORATO AI MUSEI,  
POLITICHE CULTURALI  
E SPETTACOLO

SOPRINTENDENZA  
PER IL PATRIMONIO  
STORICO ARTISTICO  
ED ETNOANTROPOLOGICO  
PER LE PROVINCE DI VENEZIA  
PADOVA BELLUNO E TREVISO

REGIONE DEL VENETO

PROVINCIA DI PADOVA

FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI PADOVA E ROVIGO

CON LA COLLABORAZIONE DI  
CAMERA DI COMMERCIO,  
INDUSTRIA, ARTIGIANATO  
E AGRICOLTURA DI PADOVA

TURISMO PADOVA  
TERME EUGANEE

## Cappella Ovetari: la restituzione di un capolavoro

Far rivivere la suggestione antica del luogo, ripristinando le condizioni originarie della struttura e restituire – per quanto possibile – uno dei più importanti capolavori del Rinascimento che, distrutto dai bombardamenti alleati del 1944, si riteneva irrimediabilmente perduto: è questo l'obiettivo del complesso e articolato intervento avviato nella **cappella Ovetari, nella Chiesa degli Eremitani a Padova**.

Tre i momenti fondamentali: un restauro architettonico, la ricostruzione della decorazione pittorica dell'intera parete Sud della cappella – con la ricollocazione reale di numerosi frammenti di affresco e con il restauro degli affreschi esistenti – ed infine la proposta virtuale, attraverso una proiezione non invasiva, degli affreschi della parete Nord e della volta centrale di quello straordinario ciclo pittorico che – realizzato tra il 1448 e il 1457 dal giovanissimo **Andrea Mantegna** e da Pizolo, Vivarini, D'Alemagna, Ansuino da Forlì e Bono da Ferrara – aveva contribuito ad ammodernare in senso rinascimentale il linguaggio figurativo nell'Italia del Nord.

Un intervento ambizioso: l'esito di un'innovazione metodologica di grande valore scientifico elaborata dall'Università degli Studi di Padova in accordo con la Soprintendenza per il Patrimonio Storico e Artistico del Veneto; il frutto di anni di ricerche e studi condotti da tecnici e storici dell'arte; il risultato di una grande sfida che la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha sostenuto in questi anni, finanziando dapprima le ricerche del Laboratorio del Progetto Mantegna e quindi gli attuali interventi, in collaborazione con la Diocesi di Padova, l'Università degli Studi di Padova, la Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Venezia Padova Belluno e Treviso, la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Veneto Orientale, la Regione del Veneto e il Comune di Padova.

Dal 16 settembre, dunque, in concomitanza con l'avvio delle celebrazioni – a Padova, Verona e Mantova – per i cinquecento anni dalla morte di Andrea Mantegna e in occasione della grande mostra "Mantegna e Padova 1445–1460" al Museo Civico agli Eremitani, la cappella Ovetari tornerà a splendere, risarcendo in parte la memoria e le coscienze colpite dalla brutalità della guerra e restituendo al mondo dell'arte brani importanti del prezioso capolavoro.

Quando l'11 marzo del 1944 le bombe alleate colpirono la chiesa degli Eremitani a Padova, distruggendo tra le altre anche la cappella Ovetari, ci fu subito la consapevolezza di aver perduto un capolavoro assoluto dell'arte, oltre che una delle testimonianze più importanti per comprendere la grandezza e la modernità dell'opera di Andrea Mantegna, la rivoluzione del linguaggio figurativo in senso rinascimentale da lui avviata a Padova e l'importanza degli stimoli e delle personalità artistiche che la città del Santo, intorno alla metà del Quattrocento, fu in grado di sviluppare.

In quel terribile momento Giuseppe Fiocco, riferendosi all'importanza degli affreschi e alla complessità degli studi filologici che il ciclo pittorico richiedeva agli storici dell'arte, disse: *"La cappella Ovetari è morta, quando erano appena state socchiuse le porte del suo segreto"*.

Dai bombardamenti si salvarono solo alcuni affreschi di Mantegna precedentemente staccati e dalle macerie furono recuperati, grazie ai molti volontari che accorsero in quelle tragiche ore sul luogo, circa 80.000 frammenti, per lo più di piccole dimensioni.

Da allora si sono succeduti diversi interventi, nel tentativo di "decifrare" questi frammenti e di renderli leggibili, recuperando e restituendo quanto possibile del capolavoro perduto: si è provveduto fin da subito alla ricomposizione – da parte dell'Istituto Centrale per il Restauro e dell'allora direttore Cesare Brandi – di grandi porzioni di alcune scene di affresco e, dal '94 al '97, al restauro e alla catalogazione computerizzata dei frammenti da parte della Soprintendenza per il Patrimonio Storico e Artistico del Veneto.

A partire dal 1998, grazie a un'innovativa e originale metodologia di anastilosi informatica elaborata dai professori Domenico Toniolo e Massimo Fornasier dell'Università di Padova – che permette tra l'altro di evitare la manipolazione dei frammenti e riduce enormemente le possibili posizioni di ciascun frammento su una scena – e grazie al lungo e complesso lavoro di ricerca condotto dal laboratorio del Progetto Mantegna, si è arrivati all'importantissima ricollocazione in via informatica di migliaia di frammenti, aprendo la strada a importanti novità interpretative sulla cifra stilistica e sulla formazione del Mantegna,

di cui darà conto l'attesa mostra "Mantegna e Padova 1445–1460".

Risultati positivi e sorprendenti, nei quali la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha confidato fin dalla prima sperimentazione, sostenendo un significativo impegno morale e finanziario, per dare concretezza ai traguardi eccellenti raggiunti dal dipartimento di Fisica dell'Università patavina e per restituire al godimento del pubblico e alle nuove generazioni, nel limite del possibile, il capolavoro perduto.

La convinzione condivisa che fosse un'impresa "storica" ed un risarcimento doveroso riportare in vita – dopo la barbarie della guerra – anche solo un barlume dello straordinario ciclo decorativo (di cui restavano unicamente testimonianze fotografiche, per lo più in bianco e nero) ha dunque portato ad elaborare un progetto complessivo di intervento sulla cappella Ovetari.

Il progetto di restituzione, finanziato dalla Fondazione con un impegno di spesa di 950.000 euro, è stato elaborato da Claudio Rebeschini e Andrea Schiavon, dello studio R & S Engineering, con la collaborazione, per gli interventi di restauro pittorico, di Gianluigi Colalucci e Carlo Giantomassi, che opereranno anche "sul campo".

Obiettivo primario degli interventi è rimuovere le principali cause di degrado che affliggono la cappella, ripristinare per quanto possibile le condizioni di rifinitura originarie e soprattutto risalire alla suggestione antica del luogo, dando coerenza ed unità ai brani decorativi superstiti e recuperando la godibilità della decorazione pittorica della parete sud, quella che fra tutte è la più ricca di affreschi e di grandi frammenti già ricomposti o ricomponibili.

Nello specifico, il restauro architettonico mira a riportare la cappella, nei limiti del possibile, alla struttura originaria: l'abbassamento del piano basamentale, con l'eliminazione dei gradini d'accesso, permetterà di ripristinare la condizione primitiva di complanarità con l'anticappella, riportando anche la parete affrescata alla spazialità originaria, mentre la ri-collocazione dell'Altare in posizione arretrata rispetto all'avanzamento effettuato con i restauri del 1931, valorizzerà il prezioso manufatto rendendo maggiormente leggibile il bassorilievo in terracotta e, nel contempo, l'apparato decorativo della cappella.

Sul piano pittorico invece il progetto prevede oltre al restauro dell'affresco absidale raffigurante l'Assunta, salvatosi dal bombardamento, e alla revisione della scena con la Decapitazione di san Giacomo, appartenente alla parete nord della cappella – entrambe opere del Mantegna – soprattutto la ricostruzione della parete sud, con la sistemazione delle ricostruzioni pregresse e la ricollocazione dei nuovi frammenti individuati.

Si procederà seguendo il metodo individuato da Cesare Brandi, sessant'anni or sono, pur con i dovuti adeguamenti tecnologici: su pannelli riproducenti in monocromo la scena perduta, attraverso una foto digitale, verranno riposizionati i frammenti di affresco, reintegrando le stuccature bianche tra un frammento e l'altro con colori ad acquarello e con il metodo del tratto verticale "rigatino" Ciò consente, salvaguardando i principi basilari della riconoscibilità e della reversibilità, la restituzione dell'effetto decorativo generale e la valorizzazione di quanto resta della pittura originale: tra gli obiettivi fondamentali che l'intervento si propone.

Infine – ulteriore componente del progetto complessivo, per rendere l'idea di ciò che è perduto irrimediabilmente – una proiezione non invasiva, attenta a non alterare la struttura architettonica della cappella e la fruibilità degli affreschi (produzione esecutiva a cura di W&Media), riprodurrà le scene di affresco della parete nord e della volta centrale e dunque la luminosità dei colori delle opere di Andrea Mantegna.

I lavori nella cappella vedranno anche il riposizionamento del bassorilievo in terracotta dell'Altare, opera di Nicolò Pizolo e di Giovanni da Pisa, restaurato dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico delle Province di Venezia Padova Belluno e Treviso, in collaborazione con l'Istituto Veneto per i Beni Culturali: un restauro che ha permesso di riscoprire l'alta qualità del manufatto e di chiarirne la paternità.